

Rita Mascialino, Michele Canalini: *L'angoscia nell'epistemologia di Leopardi*. Università degli Studi di Urbino (Anno Accademico 2012-2013), Tesi in Filosofia: Premio Franz Kafka Italia ® 2014: **Premio Speciale della Giuria:** Recensione di Rita Mascialino.

La Tesi di Laurea in Filosofia di Michele Canalini *L'angoscia nell'epistemologia di Leopardi* Università degli Studi di Urbino, Anno Accademico 2012-2013: Vincitore Premio Franz Kafka Italia ® 2014), riguarda una problematica estremamente interessante, quella dell'angoscia posta in un'angolazione ed in un contesto non coincidenti con il pessimismo leopardiano anche se connesse inevitabilmente all'argomento. Il tema trattato da Canalini si aggiunge come approfondimento di quanto è più precipuo nella visione del mondo di Leopardi, appunto il senso di angoscia del vivere come esplicitato nel titolo della tesi. Il lavoro di Canalini presenta acute riflessioni sul pensiero filosofico leopardiano le quali mostrano una solida base documentale consistente in citazioni di studiosi importanti commentate puntualmente dall'Autore compresi i riferimenti a diversi scritti di Leopardi – *Canti, Operette Morali, Zibaldone*, lettere fra l'altro ed anche poesie. Il tutto reso organico dalle riflessioni personali dell'Autore che permeano l'intero lavoro rendendolo chiaro stante la complessità della materia filosofica. Tra i filosofi citati spiccano il tedesco Martin Heidegger ed il danese Søren Kierkegaard, entrambi considerati filosofi esistenzialisti, ossia appartenenti alla corrente di pensiero definita tale la quale risulta essere un insieme o contenitore generale per più ottiche aventi tutte come comune denominatore, detto in breve, la considerazione dell'esistenza dell'individuo come unico punto di riferimento a fronte del vuoto di valori determinato in primo luogo dall'esposizione alla morte che rende la vita stessa assurda e appunto angosciante. L'esistenzialismo, come tutte le correnti di pensiero in linea di massima, non è solo categoria storica, ma anche dello spirito e come tale ha predecessori al suo sorgere ufficiale non solo in Kierkegaard, considerato il primo filosofo esistenzialista cui tutti gli altri venuti dopo di lui fanno capo, ma anche ad esempio tra gli altri, come evidenzia Canalini, nel filosofo latino Lucrezio, che aveva già mostrato di avere un'ottica esistenzialista sull'uomo affine per altro alla visione del mondo di Leopardi stesso. Anche Leopardi viene considerato da alcuni come pure da Michele Canalini un pensatore esistenzialista visto lo spazio centrale riservato all'angoscia del vivere. Il valore aggiunto dall'Autore a tale valutazione del pensiero di Leopardi sta in una più precisa e profonda circostanziazione dell'angoscia leopardiana e nella identificazione dei principi basilari grazie ai quali essa diviene ruota portante di un'intera filosofia di vita, appunto esistenziale. In Leopardi il superamento della noia, evidenzia Michele Canalini, avviene proprio mediante il sorgere dell'angoscia, della grande paura connessa al vivere, rappresentata dalla morte che pone fine eterna ad ogni cosa. Molto pertinente risulta la nota etimologica relativa al termine "angoscia" che ne chiarifica gli incerti confini semantici e gli sviluppi diacronici che vengono a comprendere tra gli altri anche l'interpretazione di Sigmund Freud, grande teorizzatore dell'angoscia del vivere dal punto di vista della psichiatria, dei disturbi d'ansia – per altro "ansia" in tedesco viene a coincidere con il termine *Angst* che vale anche per "angoscia" ed in senso lato per "paura" –, delle nevrosi appunto d'ansia e d'angoscia. In Leopardi, afferma Canalini, l'angoscia, per terribile che essa sia a sopportarsi o proprio perché così terribile a sopportarsi, fa uscire dallo stato di noia perché stimola a ricercare una via d'uscita dall'oppressione da essa causata e in questa volontà di uscire dall'angoscia, di liberarsene, sta in primo luogo la volontà di conoscere, di saperne di più, di approfondire il senso o il non senso intrinseco all'esistere nella speranza di trovare una soluzione in qualche modo valida al problema. Ma di fatto la spinta al conoscere, come bene spiega l'Autore, non risolve ed anzi aumenta l'intensità dell'angoscia. In altri termini: si instaura un circolo vizioso che va dall'angoscia al conoscere e dal conoscere di nuovo all'angoscia, ossia più si conosce e si sa, più l'angoscia cresce in quanto vengono consolidate le basi cognitive o epistemologiche del suo esistere. Parallelamente, Leopardi constata la minore insorgenza dell'angoscia nelle persone cosiddette semplici, che non riflettono troppo sul senso del vivere, che accettano le leggi dell'esistere senza ribellarvisi e adattandosi del tutto ai cicli vitali comprensivi della morte che viene considerata come evento naturale, nell'ordine delle cose, come ad esempio nel *Canto di un*

pastore errante nell'Asia citato da Canalini, dove viene preso come esempio di una esistenza senza angoscia e senza il pungolo del conoscere un pastore, un agricoltore, la persona più adatta a condividere i cicli della natura in quanto ha costantemente a che fare con essi e ne assimila quindi le leggi in cui è immesso esistenzialmente parlando. Una tesi, quella di Michele Canalini, che dà il suo forte contributo all'approfondimento dell'analisi del pensiero di Giacomo Leopardi dal punto di vista filosofico, epistemologico in particolare, relativo alla conoscenza, come è stato esposto in questa recensione seppure molto sinteticamente come lo esige la natura della recensione che per definizione non può prendere troppo spazio, ma deve delineare le linee portanti dell'opera presa in considerazione.

Rita Mascialino